

Unione e legge elettorale. Dopo l'aut aut dei «piccoli» Palazzo Chigi dice sì alla verifica ma solo sulla riforma

L'ok di Prodi: vertice il 10 gennaio

Veltroni avverte: senza un'intesa c'è il referendum e si aprirà la crisi

Lina Palmerini

ROMA

La giornata comincia con un aut aut dei partiti dell'Unione. O si fa il vertice di maggioranza sulla legge elettorale o non votiamo la Finanziaria: è questo il messaggio che Udeur, Pdc e Verdi mandano a Palazzo Chigi. Ai "piccoli" la bozza di riforma messa a punto dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Enzo Bianco, proprio non piace e usano un nuovo ultimatum per farsi sentire. Tempo un paio d'ore e Romano Prodi cede. Il vertice - prima cancellato - si farà il 10 gennaio e sarà solo sulle riforme istituzionali. E così, Walter Veltroni perde il suo braccio di ferro con i partiti e torna teso il clima con Palazzo Chigi. Già perché il segretario del Pd una verifica sulla legge elettorale non la voleva per non dare spazio al ricatto dei piccoli che vogliono bloccare il dialogo tra Pd, Prc e Silvio Berlusconi. Che il clima sia teso si capi-

sce dalle parole di un fedelissimo di Veltroni, il senatore Giorgio Tonini che avverte: «Governare e riforme devono restare su due livelli distinti. E la verifica non si fa solo sulla legge elettorale perché c'è bisogno di trovare un punto fermo: non è accettabile che ministri la mattina siano al Consiglio dei ministri e il pomeriggio minaccino la crisi. Il passaggio di gennaio è decisivo».

Walter Veltroni, insomma, non arretra e manda un messaggio a Prodi sui rischi che corre se accetta i diktat dei piccoli: «Se non si fa la legge elettorale, non si faranno neanche le riforme. La legislatura scivolerà via e non si farà nulla. Si andrà al referendum e ci sarà chi, non noi, aprirà la crisi», ha chiarito nel dibattito-match con Gianfranco Fini del pomeriggio. E in serata Veltroni lo dice nuovamente al-

le telecamere del Tg3: «La forza del Governo è una condizione per fare la legge elettorale». La scommessa del segretario Pd resta l'asse con Rifondazio-

ne. Al punto che si sta trattando su uno dei nodi che la bozza Bianco lascia aperto e su cui dovrà decidere mercoledì quando tornerà a riunirsi la commissione Affari costituzionali. Il punto in questione è l'opzione tra voto disgiunto e voto unico: bene, Veltroni sarebbe disposto a concedere al Prc il voto disgiunto. Nessun cedimento invece sull'altra questione, quella del collegio unico nazionale e sulle 32 circoscrizioni. Mercoledì Enzo Bianco presenterà un nuovo testo che prende posizione proprio su questi passaggi e su quel testo si voterà. Intanto slitta al 20 gennaio il termine per gli emendamenti dopo la decisione del premier di fare la verifica il 10 gennaio.

Nello stesso Partito democratico il clima è teso. Francesco Rutelli ieri ha detto di non aver letto la bozza Bianco prendendone, così, le distanze. Così come è tornato alla carica Arturo Parisi mentre tra fassiniiani e da-

lemiani si spinge per trasformare la bozza Bianco in un tedesco puro. Sistema che proprio non piace al segretario del Pd. Teri a dirlo chiaro è stato Salvatore Vassallo, l'autore del Vassallum: «Se il gioco parlamentare dovesse andare verso il modello tedesco, dovrebbe essere il Pd a fermare tutto». Ma anche la Sinistra è divisa sulle riforme, con il Pdc e i Verdi contro il Prc. Ma al momento non si discute il doppio sbarramento che taglia la strada ai piccoli. «Ci vogliono non più di 5 o 6 partiti», ha ripetuto Veltroni dai microfoni del Tg3. L'altro evento della giornata è stato il faccia a faccia tra Fini e Veltroni finito in un match. Il leader di An ha riproposto il referendum «che garantisce il sistema bipolare» mentre la bozza Bianco lascia «le mani libere». Così Fini ha rimesso sul tavolo il sistema francese, gradito anche a Veltroni ma che non ha alcuna possibilità di passare. «Se proviamo a farlo, Gianfranco, ci tagliano la testa», ha concluso Veltroni.

TRATTATIVA PD-PRC

Il voto disgiunto concessione alla sinistra. Tensione tra i «democratici»: il segretario scettico sulla verifica e sulle mosse del premier

